





Digitized by the Internet Archive
in 2015

ARTASERSE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale dell' anno 1794.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUGHessa

MARIA BEATRICE

RICCIARDA

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.

W. W. RICE
MUSIC LIBRARY

W. W. RICE
MUSIC LIBRARY

W. W. RICE
MUSIC LIBRARY

W. W. RICE
MUSIC LIBRARY

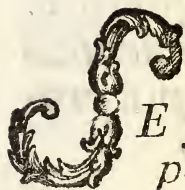
W. W. RICE
MUSIC LIBRARY

W. W. RICE
MUSIC LIBRARY

W. W. RICE
MUSIC LIBRARY

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

ALTEZZE REALI.



*E fra le teatrali vicende
potesse alcun compro-
mettersi del buon esito d'uno
Spettacolo, io sarei in questo
momento quel desso senza
taccia di un temerario ardire.*

*La scelta de' Soggetti , che lo
compongono , il nessun risparmio
delle spese , che vi concorrono ,
dovrebbero farmi senza dubbio
creder felice la riuscita . Ma se
mi fosse contraria la sempre
incerta sorte , non giungerà essa
a privarmi del merito di avere
colle mie cure cercato di render-
mi degno della grazia , e della
protezione delle REALI ALTEZZE
VOSTRE , e del soddisfacimento
di questo a Loro prediletto Pub-
blico . Degnatevi dunque , o
ALTEZZE REALI , di aggradirne
l' offerta , e di benignamente
riguardarmi quale colla più pro-
fonda venerazione sono*

Delle VV. AA. RR.

Milano li 26. Dicembre 1793.

Umilmo , Divmo , Obbmno Servitore
GAETANO MALDONATI.

Artabano Prefetto delle Guardie Reali di Serse vedendo ogni giorno diminuirsi la potenza del suo Re dopo le disfatte ricevute da' Greci, sperò di poter sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la Famiglia Reale, e salire sul trono della Persia. Valendosi perciò del comodo, che gli prestava la familiarità del suo Signore, entrò di notte nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi Reali, figli di Serse, l'uno contro l'altro in modo, che Artaserse, uno de' suddetti figlj, fece uccidere il proprio fratello Dario, credendolo parricida per insinuazione di Artabano. Mancava solo a compire i disegni del traditore la morte di Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accidenti (i quali prestano al presente Dramma gli ornamenti episodici) differita, finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse: il quale scoprimento, e sicurezza è l'azione principale del Dramma. Giust. lib. 3. cap. 1.

L' Azione si rappresenta nella Città di Susa,
Reggia de' Monarchi Persiani.

A T T O R I.

ARTASERSE, Principe, e poi Re di Persia,
amico d' Arbace, ed amante di Semira

Sig. Giuseppe Battazzi.

MANDANE, Sorella d' Artaserse, ed amante
d' Arbace

Signora Giuseppa Grassini.

ARTABANO, Prefetto delle Guardie reali
Padre d' Arbace, e di Semira

Sig. Gustavo Lazzarini.

ARBACE, amico d' Artaserse, ed amante di
Mandane

*Sig. Luigi Marchesi all' actual servizio di
S. M. il Re di Sardegna.*

SEMIRA, Sorella d' Arbace, ed amante d' Ar-
taserse

Signora Maria Tadelieri.

MEGABISE, Generale dell' armi, e confidente
d' Artabano

Sig. Gaetano De Paoli.

Parti di Supplemento

Per gli Cantanti Soprani

Signora Giuseppa Serena.

Per gli Cantanti Tenori


Sig. Pietro Zappini.

Con num. 30. Coristi.

Coro di Grandi del Regno.

Comparsa Soldati Persiani.


Sig. Maestro Nicola Zingarelli.



Al Cembalo.


Sig. Maestro Ambrogio Minoja.

Sig. Maestro Agostino Quaglia.




Capo d' Orchestra.

Sig. Luigi de Baillou.




Primo Violino per gli Balli

Sig. Giuseppe Perruccone detto Pasqualino.



Inventori del Vestiario

Signori Motta, e Mazza.

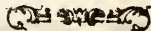


Berettonaro

Sig. Giovanni Bacchetta.

COMPOSITORE DE' BALLI

SIG. GAETANO GIOJA.



B A L L E R I N I .

Primi Ballerini Serj

Sig. Gaetano Gioja	Signora Carolina Pitrot
--------------------	-------------------------

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Filippo Gentili	Sig. Gaetano Guidetti
Signora Vittoria Demora	Signora Carolina Gentili

Ballerini per far Parti

Sig. Lorenzo Coleoni	Signora Teresa Ravarina
----------------------	-------------------------

Ballerini di Concerto

Signori Gaspare Arosio	Signore Giuditta Paracca
Francesco Vescovo	Giovanna Sedini
Giuseppe Marelli	Rosalinda Sedini
Angelo Tinti	Annunziata Moroni
Ignazio Roffi	Cecilia Canna
Alessandro Lonati	Angela Cocchi
Luigi Sedini	Maria Guidi
Giuseppe Nelva	Martina Velati
Francesco Sedini	Giuliana Candiani
Gio. Battista Ajm	Giuseppa Longhini
Francesco Pallavicini	Clara Pozzi
Carlo Uboldi	Giuseppa Castagna
Carlo Castellini	Francesca Guidi
Francesco Vertua	Antonia Monti
Giovanni Drusiani	Teresa Tognoli
Gaetano Grassini	Marianna Davolia.

Primi Ballerini fuori de' Concerti

Sig. Ferdinando Gioja	Sig. Francesco Damato
Signora Antonia Trabattoni	Signora Maria Calderina

MUTAZIONI DI SCENE⁹

TUTTE NUOVE.

PER L' OPERA.

ATTO PRIMO.

1 Giardino interno nel Palazzo dei Re di Persia . Notte con Luna .

2 Reggia

ATTO SECONDO.

3 Gabinetto .


4 Gran Sala del Real Consiglio , con Trono , Tavolino , e Sedili .

ATTO TERZO.

5 Carcere .

6 Gabinetto , come nell' atto secondo.

7 Reggia , come nell' atto primo . Con Ara ; e Simulacro del Sole .



PER IL PRIMO BALLO SERIO.

1 Gabinetto .

2 Campagna con Bosco .

3 Attrio d' un Castello .

4 Appartamenti .

5 Magnifico Sotterraneo .

PER IL SECONDO BALLO .

1 Piazza di Villaggio .

2 Camera .

Inventore , e Pittore delle Scene

Sig. Giorgio Fuentes .

Capo Macchinista

Sig. Paolo Grassi .

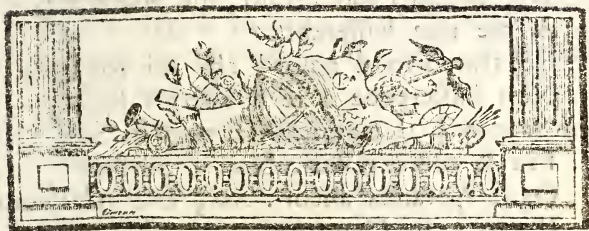
MUTAZIONI DI SCENE
TUTTE LEVATE
PER L'OPERA
ATTI PAUZI
PRIMO BALLO EROICO PANTOMIMO

ELFRIDA.

BALLO SECONDO COMICO PANTOMIMO

**IL FEUDATARIO
PENTITO.**

*Le cognizioni relative ai suddetti Balli
sono in fine di questo Libro.*



A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

Giardino interno nel Palazzo dei Re di Persia
corrispondente a diversi Appartamenti.

Vista della Reggia.

Notte con Luna.

Mandane, e Arbace.

Man } **P**erchè mai l'ingrata sorte
Arb. ^{a2} } E' sì avversa al nostro amor,
Quando in noi costante, e forte
L'alma serba un pari ardor!

Arb. Or ti lascio.

Man. Ah! che dolor!

Arb. Addio.

Man. Sentimi, Arbace.

Arb. Ah che l'aurora,
Adorata Mandane, è già vicina;
E se mai noto a Serse
Fosse, che io venni in questa reggia ad onta

Del barbaro suo cenno, in mia difesa
A me non basterebbe

Un trasporto d'amor, che mi configlia,
Non basterebbe a te d'effergli figlia.

Man. Saggio è il timor. Ma puoi di Susa
Fra le mura restar. Non è perduta
Ogni speranza ancor. Sai, che Artabano
Il tuo gran Genitore
Regola a voglia sua di Serse il core:
Che a lui di penetrar sempre è permesso
Ogn' interno recesso
Dell'albergo real: che il mio Germano
Artaserse si vanta
Dell'amicizia tua.

Ti ammirano le Schiere,
Il Popolo t'adora, e nel tuo braccio
Il più saldo riparo aspetta il regno:
Avrai fra tanti amici alcun sostegno.

Arb. Ci lusinghiamo, o cara. Il mio soggiorno
Serve a te di periglio, a me di pena:
A te, perchè di Serse
I sospetti fomenta; a me, che deggio
Vicino a' tuoi bei rai
Trovarmi sempre, e non vederti mai.
Giacchè il nascer vassallo
Colpevole mi fa; voglio, ben mio,
Voglio morire, o meritarti. Addio.

in atto di partire.

Man. Crudel! Come hai costanza
Di lasciarmi così?

Arb. Non sono, o cara,
Il crudel non son io. Serse è il tiranno;
L'ingiusto è il Padre tuo.

Man. Di qualche scusa

Egli è degno però , quando ti nega.
Le richieste mie nozze . Il grado... il mondo...
La distanza fra noi

Arb. Potea senz' oltraggiarmi

Negarti a me ; ma non dovea da lui
Discacciarmi così , come s' io fossi
Un rifiuto del volgo , e dirmi vile ,
Temerario chiamarmi . Il nascer grande
E' caso , e non virtù . Che se ragione
Regolasse i natali , e dasse i regni
Solo a colui , ch' è di regnar capace ;
Forse Arbace era Serse , e Serse Arbace .

Man. Perdonami : io comincio

A dubitar dell' amor tuo . Tant' ira
Mi desta a meraviglia .
Non spero che il tuo core
Odiando il Genitore , ami la figlia .

Arb. Ma quest' odio , o Mandane ,

E' argomento d' amor : troppo mi sdegno ,
Perchè troppo ti adoro ; e perchè penso ,
Che costretto a lasciarti
Forse mai più ti rivedrò ; che questa
Fors' è l' ultima volta Oh Dio tu piangi !
Ah non pianger ben mio ! Senza quel pianto
Son debole abbastanza : in questo caso
Io ti voglio crudel , soffri ch io parta :
La crudeltà del genitore imita .

in atto di partire .

Man. Ferma , aspetta : ah mia vita !

Io non ho cor , che basti
A vedermi lasciar : partir vogl' io :

Addio mio ben .

Arb. Mia Principessa addio .

Man. Conservati fedele ;

Pensa , ch' io resto , e peno ,

E qualche volta almeno

Ricordati di me .

Ch' io per virtù d' amore

Parlando col mio core

Ragionerò con te . *parte .*

S C E N A II.

*Arbace , poi Artabano con spada nuda
insanguinata .*

Arb. **O** Comando , o partenza !
O momento crudel , che mi divide
Da colei , per cui vivo , e non m'uccide !

Art. Figlio , Arbace ...

Arb. Signor .

Art. Dammi il tuo ferro .

Arb. Eccolo .

Art. Prendi il mio ; fuggi , nascondi

Quel sangue ad ogni sguardo .

Arb. Oh Dei ! Qual seno

Questo sangue versò ? *guardando la spada .*

Art. Sei vendicato .

Serse morì per questa man .

Arb. Che dici !

Che sento ! che facesti !

Art. Amato figlio

L'ingiuria tua mi punse ,

Son reo per te .

P R I M O .

Arb. Per me sei reo? Mancava
Questa alle mie sventure. Ed or che spero?

Art. Una gran tela ordisco,
Forse tu regnerai. Parti; al disegno
Necessario è ch'io resti.

Arb. Io mi confondo in questi
Orribili momenti.

Art. E tardi ancora?

Arb. Oh Dio!...

Art. Parti, non più, lasciami in pace.

Arb. Che giorno è questo, o disperato Arbace!

Fra cento affanni, e cento,
Palpito, tremo, e sento,

Che freddo dalle vene

Fugge il mio sangue al cor.

Prevedo del mio bene

Il barbaro martiro,

E la virtù sospiro,

Che perse il Genitor. *parte.*

S C E N A I I I .

*Artabano, poi Artaserse, e Megabise con Guardie,
e Coro di Cortigiani.*

Art. **C**Oraggio, o miei pensieri! Il primo passo
V'obbliga agli altri: il trattener la mano
Su la metà del colpo
E' un farsi reo senza sperarne il frutto.
Ecco il Principe. All'arte!

Coro

Che notte orribile!

Che caso barbaro!

Gli animi fremono

D'ira, e terror.

Si vada, e cerchi

La mano perfida

Cagion del stupido

Nostro dolor.

Art. Qual' insolite voci!

Qual tumulto! Ah Signor, tu in questo luogo

Prima del dì? Chi ti destò nel seno

Quell'ira, che lampeggia in mezzo al pianto?

Artas. Caro Artabano, o quanto

Necessario mi sei! Consiglio, ajuto,

Vendetta, fedeltà.

Art. Principe, io tremo

Al confuso comando.

Spiegati meglio.

Artas. Oh Dio!

Svenato il Padre mio

Giace colà su le tradite piume.

Art. Come?*Artas.* Nel so: di questa

Notte funesta infra i silenzi, e l' ombre

Afficurò la colpa un' alma ingrata.

Art. O insana, o scellerata

Sete di regno! E qual pietà, qual santo

Vincolo di natura è mai bastate

A frenar le tue furie?

Artas. Amico, intendo.

E' l' infedel germano,

E' Dario il reo.

Art. Chi mai potea la reggia
Notturmo penetrar? Ah ch'io prevedo
In periglio i tuoi giorni!
Guardati per pietà. Serve di grado
Un eccesso talvolta all'altro eccesso.
Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

Artas. Ah se v'è alcun, che senta
Pietà d'un Re trafitto,
Orror del gran delitto,
Amicizia per me; vada, punisca
Il parricida, il traditor.

Art. Custodi,
Vi parla in Artaserse
Un Prence, un figlio, e se volete in lui
Vi parla il vostro Re. Compite il cenno,
Punite il reo. Son vostro Duce: io stesso
Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.
(Favorisce fortuna i miei disegni.)

Artas. Ferma; ove corri? Ascolta:
Chi sa, che la vendetta
Non turbi il genitor più che l'offesa?
Dario è figlio di Serse.

Art. Empio sarebbe
Un pietoso configlio:
Chi uccise il genitor, non è più figlio.
Su le sponde del torbido Lete,
Mentre aspetta riposo, e vendetta,
Freme l'ombra d'un Padre, e d'un Re.
Fiera in volto la miro, l'ascolto,
Che r'addita l'aperta ferita
In quel seno, che vita ti diè.
parte Art. colle Guardie, e Cortigiani.

S C E N A IV.

Artaserse , e Megabise .

Artas. **Q**ual vittima si svena? Ah Megabise...

Meg. Sgombra le tue dubbiezze. Un colpo solo
Punisce un empio, e t'assicura il regno.

Artas Ma potrebbe il mio sdegno
Al mondo comparir desio d'impero:
Questo, questo pensiero
Saria bastante a funestar la pace
Di tutti i giorni miei. No, no; si vada
Il cenno a rivocar... *in atto di partire.*

Meg. Signor, che fai?
E' ragion di natura
Il difender se stesso. Egli t'uccide,
Se non l'uccidi.

Artas. Il mio periglio appunto
Impegnerà tutto il favor di Giove
Del reo germano ad involarmi all'ira.
in atto di partire.

S C E N A V.

Semira , Artaserse , e Megabise .

Sem. **D**Ove, Principe, dove?

Artas Addio, Semira.

Sem. Tu mi fuggi, Artaserse?

Sentimi, non partir.

Artas. Lascia, ch'io vada.

Non arrestarmi.

Sem. In questa guisa accogli

Chi sospira per te?

Artas. Se più t'intendo

Troppo, o Semira, il mio dovere offendo.

Artas. parte.

S C E N A VI.

Semira, e Megabise.

Sem. **G**Ran cose io temo. Il mio germano Arbace
Parte pria dell'aurora. Il Padre armato
Incontro, e non mi parla. Accusa il cielo
Agitato Artaserse, e m'abbandona.
Megabise, che fu? Di, se lo sai.

Meg. E tu sola non sai, che Serse ucciso
Fu poc' anzi nel sonno?

Che Dario è l'uccisore? E che la reggia
Fra le gare fraterne arde divisa?

Sem. Che ascolto! Or tutto intendo.

Miseri noi, misera Persia....

Meg. Eh lascia

D'affliggerti, o Semira.

Sem. Nei disastri d'un regno

Ciascuno ha parte: e nel fedel vassallo

L'indifferenza è rea.

Meg. So, che parla in Semira

D'Artaserse l'amor. Scegli un amante

Uguale al grado tuo. E se mai porre

Voleffi in opra il mio consiglio; allora

Ricordati, ben mio, di chi t'adora. *Meg. par.*

S C E N A VII.

Semira.

V Oi della Persia, voi
 Deità protettrici, a questo impero
 Conservate Artaserse. Ah, ch' io lo perdo,
 Se trionfa di Dario. Ei questa mano
 Bramò vassallo, e sdegherà Sovrano.
 Ma che? Sì degna vita
 Non vale il mio dolor? Ne resti io priva
 Purchè regni il mio bene, e purchè viva.

Bramar di perdere
 Per troppo affetto
 Parte dell' anima
 Nel caro oggetto,
 E' il duol più barbaro
 D' ogni dolor.

Pur fra le pene
 Sarò felice,
 Se il caro bene
 Sospira, e dice:
 Troppo a Semira
 Fu ingrato amor. *Semira parte.*

SCENA VIII.

Reggia.

Mandane, poi Artaserse con seguito.

Man. **D**Ove fuggo? Ove corro? E chi da questa
Empia reggia funesta
M'invola per pietà? Chi mi consiglia?
Germana, amante, e figlia,
Misera in un istante
Perdo i germani, il genitor, l'amante.

Artas. Ah, Mandane....

Man. Artaserse,
Dario respira? O nel fraterno sangue
Cominciasti tu ancora a farti reo?

Artas. Io bramo, o Principessa,
Di serbarmi innocente. Il zelo, oh Dio!
Mi svelse dalle labbra
Un comando crudel; ma dato appena
M'inorridì. Per impedirlo io scorro
Sollecito la reggia, e cerco invano
D'Artabano, e di Dario.

Man. Ecco Artabano.

SCENA IX.

*Artabano, e detti.**Art.* **S**ignore....*Artas.* Amico.*Art.* Io di te cerco.

Artas. Ed io

Vengo in traccia di te.

Art. Forse paventi?

Artas. Sì, temo....

Art. Eh non temer: tutto è compito:

Artaserse è il mio Re: Dario è punito.

Artas. Numi!

Man. O sventura!

Art. Il parricida offerse

Incauto il petto alle ferite.

Artas. Oh Dio!

Art. Tu sospiri! Ubbidito

Fu il cenno tuo.

Artas. Ma tu dovevi il cenno

Più saggiamente interpretar.

Man. L'orrore,

Il pentimento suo

Dovevi preveder.

Artas. Dovevi infine

Compatire in un figlio,

Che perde il Genitore,

Ne' primi moti un violento ardore.

Art. Inutile accortezza

Sarebbe stata in me. Furo i Custodi

Sì pronti ad ubbidir, che Dario estinto

Vidi pria, che affalito.

Artas. Ah questi indegni

Non avranno macchiato

Del regio sangue impunemente il brando.

Art. Signor, ma il tuo comando

Gli rese audaci; e sei l'autor primiero

Tu sol di questo colpo.

Artas. E' vero, è vero.

S C E N A X.

Semira, e detti.

Sem. **A** Rtaserse, respira.

Artas. Qual mai ragion, Semira,
In sì lieto semblante a noi ti guida?

Sem. Dario non è di Serse il parricida.

Man. Che sento!

Artas. E d'onde il sai?

Sem. Certo è l'arresto
Dell' indegno uccisor. Presso alle mura
Del giardino real fra le tue squadre
Rimase prigionier. Reo lo scoperse
La fuga, il loco, il ragionar confuso,
Il pallido semblante,
E' l' suo ferro di sangue ancor fumante.

Art. Ma il nome?

Sem. Ognun lo tace,
Abbassa ognuno a mie richieste il ciglio.

Man. (Ah fosse Arbace!)

Art. (E' prigioniero il figlio!)

Artas. Dunque un empio son io. Dunque Artaserse
Salir dovrà sul trono
D' un innocente sangue ancora immondo,
Orribile alla Persia, in odio al mondo.

Sem. Forse Dario morì?

Artas. Morì, Semira.

Lo scellerato cenno
Uscì da' labbri miei. Fin ch' io respiri,
Più pace non avrò. Del mio rimorso

La voce ognor mi suonerà nel core . . .

Man. Troppo eccede, Artasense, il tuo dolore.
L' involontario errore,
O non è colpa, o è lieve.

Sem. Abbia il tuo sdegno
Un oggetto più giusto. In faccia al mondo
Giustifica te stesso
Colla strage del reo.

Artas. Dov' è l' indegno?
Conducetelo a me.

Art. Del prigioniero
Vado l' arrivo ad affrettar. *in atto di partire*

Artas. T' arresta.
Artabano, Semira,
Mandane, per pietà nessun mi lasci.
Assistetemi adesso: adesso intorno
Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,
Artabano, dov' è? Questo è l' amore,
Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo
M' abbandona così?

Man. Non sai, che escluso
Fu dalla reggia in pena
Del richiesto imeneo?

Artas. Venga Arbace, io l' assolvo.

S C E N A X I.

*Megabise, poi Arbace disarmato fra le Guardie,
e detti.*

Meg. **A**Rbace è il reo.

Artas. Come!
e Sem.

Meg. Offerva il delitto in quel sembiante.

Artas. L' amico !

Art. Il figlio !

Sem. Il mio german !

Man. L' amante !

Coro

Chi mai creduto avria

In così nobil petto

Alma cotanto ria !

Fra la sua colpa avvolto ,

Ecco il cangiato aspetto

Che reo già il mostra in volto .

Artas. In questa guisa , Arbace ,

Mi torni innanzi ? Ed hai potuto in mente

Tanta colpa nodrir ?

Arb. Sono innocente .

Man. (Voleffe il ciel !)

Artas. Ma se innocente sei ,

Difenditi , dilegua

I sospetti , gl' indizj , e la ragione

Dell' innocenza tua sia manifesta .

Arb. Io non son reo , la mia difesa è questa .

Art. (Seguitasse a tacer !)

Man. Ma i sdegni tuoi

Contro Serse ?

Arb. Eran giusti .

Artas. La tua fuga ?

Arb. Fu vera .

Man. Il tuo silenzio ?

Arb. E' necessario .

Artas. Il tuo confuso aspetto

Arb. Lo merita il mio stato.

Man. E' l'ferro asperso
Di caldo sangue?

Arb. Era in mia mano, è vero.

Artas. E non sei delinquente?

Man. E l'uccisor non sei?

Arb. Sono innocente.

Artas. Ma l'apparenza, o Arbace,
Ti accusa, ti condanna.

Arb. Lo veggo anch'io, ma l'apparenza inganna.

M' accusa l' aspetto

Quest' alma lo vede ;

Ma colpa non ha.

L' amico ... non crede :

L' amante ... minaccia :

Il padre .. mi scaccia :

Che gran crudeltà!

Artas. Tu non parli, o Semira?

Sem. Io son confusa.

Artas. Parli Artabano.

Art. Oh Dio!

Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.

Artas. Misero, che farò? Punire io deggio

Nell' amico più caro

Un nemico crudel? Poteffi almeno

Quel momento obbliar, che in mezzo all' armi

Me da' nemici oppresso

Cadente sollevasti, e col tuo sangue

Generoso serbasti i giorni miei;

Che adesso non avrei,

Del padre mio nel vendicare il fato,

La pena, oh Dio, di divenirti ingrato.

Arb. I primi affetti tuoi ,
Signor , non perda un innocente oppresso .
Se mai degno ne fui , lo sono adesso .

Art. Audace ! e con qual fronte
Puoi domandargli amor ? Perfido figlio ,
Il mio rossor , la pena mia tu sei .

Arb. Anche il Padre congiura a' danni miei !

Art. Che vorresti da me ? Ch' io fossi a parte
De' falli tuoi nel compatirti ? Eh provi ,
Provi , o Signor , la tua giustizia . Io stesso
Sollecito la pena . In sua difesa
Non gli giovi Artabano aver per Padre .

Artas. Oh fedeltà !

Art. Risolvi , e qualche affetto ,
Se ti resta per lui , vada in obbligo .

Artas. Risolverò ; ma con qual core ... Oh Dio !

Deh respirar lasciatemi
Qualche momento in pace :
Capace di risolvere
La mia ragione non è .

Mi trovo in un istante
Giudice , amico , amante ,
E delinquente , e Re .

parte Artaserse col suo seguito .

S C E N A XII.

*Mandane , Semira , Arbace , Artabano , Megabise ,
e Guardie .*

Arb. (**E** Innocente dovrai
Tanti oltraggi soffrir , misero Arbace !)

Meg. (Che avvenne mai !

Sem. (Quante sventure io temo !)

Man. (Io non spero più pace .)

Art. (Io fingo , e tremo .)

Arb. Tu non non mi guardi, o Padre! Ogni altro avrei

Sofferto accusator senza lagnarmi ,

Ma che possa accusarmi ,

Che chieder possa il mio morir colui ,

Che il viver mi donò , m'empie d'orrore ,

Stupido il cor mi fa gelar nel seno .

Senta pietà del figlio il Padre almeno .

Ast. Taci . Da questo istante

Col bel nome di Padre

Non chiamarmi mai più . Il tuo delitto

Mi fa tormento e orrore .

No , che non è mio figlio un traditore .

Perfido , invan tu tenti

Sedur gli affetti miei :

La pena mia tu sei ,

Tu sei il mio rossor .

(Ah che nel finger sento

L' alma tremarmi in petto ,

Del figlio ho in tal momento

Tema , pietà , dolor .)

Va , che di te m'oblío .

(Ah che parlar non posso .

Teneri affetti oh Dio !

Celatevi nel cor .)

parte .

S C E N A X I I I .

Arbace, Semira, Mandane, Megabise, e Guardie.

Arb. **M**A per qual fallo mai
Tanto, o barbari Dei, vi sono in ira?
M'ascolti, mi compiangia almen Semira.

Sem. No, finchè reo ti veggio,
Udirti, nè compiangerti non deggio. *par.*

Arb. E non v'è chi m'uccida! Ah Megabise,
S'hai pietà....

Meg. Non parlarmi.

Arb. Ah Principessa!

Man. Involati da me.

Arb. Ma senti, amico.

Meg. Non odo un traditore. *parte.*

Arb. Oda un momento
Mandane almeno.

Man. Un traditor non sento.

Arb. Mio ben, mia vita. *trattenendola.*

Man. Ah scellerato! Ardisci
Di chiamarmi tuo bene?
Quella man mi trattiene,
Che uccise il genitore?

Arb. Io non l'uccisi.

Man. Dunque chi fu? Parla.

Arb. Non posso. Il labbro...

Man. Il labbro è menzognero.

Arb. Il core....

Man. Il core,

No, che del suo delitto orror non sente.

Arb. Son io . . .

Man. Sei traditor.

Arb. Sono innocente.

Man. Innocente !

Arb. Io lo giuro.

Man. Alma infedele .

Arb. (Quanto mi costa un genitor crudele !)

Cara, se tu sapeffi . . .

Man. Eh, che mi sono

Gli odj tuoi contro Serse affai palesi.

Arb. Ma non intendi

Man. Intesi

Le tue minacce.

Arb. E pur t'inganni.

Man. Allora,

Perfido, m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.

Arb. Dunque adesso

Man. T'abborro.

Arb. E sei

Man. La tua nemica.

Arb. E vuoi

Man. La morte tua.

Arb. Quel primo affetto

Man. Tutto è cangiato in sdegno.

Arb. E non mi credi

Man. E non ti credo, indegno.

Arb. Se tu sapeffi, oh Dio,

Quel, che il mio labbro tace,

Non ti vedrei capace

Di tal rigor con me.

Man. Va: tu sei l'odio mio,
 Perfido, traditore:
 Dì, ch'hai di sasso il core,
 Se ho da prestarti fè.

Arb. (Parlare, oh Dio! vorrei;
 Ma il mio dover non può.)

Man. (Odiarlo, oh Dio! dovrei;
 Ma, odiarlo, oh Dio! non so.)
 Parti dagli occhi miei,
 Corri alla pena, infido.

Arb. Sappi

Man. Deh parla .

Arb. Ah no .

Al mio dover son fido ,

Nè mai lo tradirò .

a 2 { Quando finisce , o Dei ,
 La vostra crudeltà ?
 Se in così gran dolore
 D'affanno non si muore ,
 Qual pena ucciderà ?

Fine dell' Atto Primo .



A T T O S E C O N D O .

S C E N A I.

Appartamenti reali.

Artaserse , ed Artabano .

Artas. **D**Al carcere , o Custodi , *verso la Scena.*
 Qui si conduca Arbace Ecco adempite
 Le tue richieste . Ah voglia il Ciel , che giovi
 Questo incontro a salvarlo .

Art. Io non vorrei ,
 Che credesti , o Signor , la mia domanda
 Pietà di Padre , o mal fondata speme
 Di trovarlo innocente . Ancor del fallo
 E' ignota la cagione ,
 Sono i complici ignoti ; ogni segreto
 Tenterò di scoprir .

Artas. La tua fortezza
 Quanto invidia , Artabano !

Art. Intesi anch' io
 Le voci di natura ;

Ma il dover trionfò. Non è mio figlio
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo:
Prima, ch'io fossi padre, era vassallo.

Artas. La tua virtude istessa

Mi parla per Arbace. Ah ricerchiamo
Una via di salvarlo, una ragione,
Ch'io possa dubitar del suo delitto.
Unisci, io te ne priego,
Le tue cure alle mie.

Art. Che far poss'io,

S'ogni evento l'accusa, e intanto Arbace
Si vede reo, non si difende, e tace?

Artas. Ma innocente si chiama. I labbri suoi

Non son usi a mentir. Io m'allontano.

In libertà seco ragiona: osserva,

Esamina il suo cor. Trova, se puoi,
Un'ombra di difesa. Accorda insieme

La salvezza del figlio,

La pace del tuo Re, l'onor del Trono:

Ingannami, se puoi, ch'io ti perdono.

Rendimi il caro amico

Parte dell'alma mia,

Fa, che innocente sia,

Come l'amai fin or.

Compagni dalla cuna

Tu ci vedesti, e sai,

Che in ogni mia fortuna

Seco fin or provai

Ogni piacer diviso,

Diviso ogni dolor.

parte.

S C È N A II.

Artabano, poi Arbace con alcune Guardie.

Art. **S**ON quasi in porto. Arbace,
Avvicinati. E voi *alle Guardie.*
Nelle prossime stanze
Pronti attendete ad ogni cenno. *le Guar. par.*

Arb. Il Padre
Solo con me!

Art. Pur mi riesce, o figlio,
Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
All' incauto Artaserse
La libertà di favellarti. Andiamo,
Per una via, che ignota
Sempre gli fu, scorgendo i passi tui
Deluder posso i suoi Custodi, e lui.

Arb. Mi proponi una fuga;
Che sarà prova al mio delitto.

Art. Eh vieni,
Folle, che sei: la libertà ti rendo,
T'involo al regio sdegno,
Agli applausi ti guido, e forse al regno.

Arb. Che dici! Al regno?

Art. Andiamo:
Alle commosse squadre
Basta mostrarti. Ho già la fede in pegno
De' primi Duci.

Arb. Io divenir ribelle!
Solo in pensarlo inorridisco! Ah padre,
Lasciami l'innocenza.

Art. E' già perduta

Nella credenza altrui . Sei prigioniero ,
E comparisci reo .

Arb. Ma non è vero .

Art. E dovrò per salvarti

Contender teco? Altra ragion per ora
Non ricercar , che 'l cenno mio . T' affretta .

Arb. No , perdona : sia questo

Il tuo cenno primiero
Trasgredito da me .

Art. Vinca la forza

Le resistenze tue . Sieguimi . *va per prenderlo .*

Arb. In pace

si scosta .

Lasciami , o Padre . A troppo gran cimento
Riduci il mio rispetto . Ah se mi sforzi !
Farò

Art. Minacci , ingrato ?

Parla , dì , che farai ?

Arb. Nol so ; ma tutto

Farò per non seguirti .

Art. E ben , vediamo ,

Chi di noi vincerà . Sieguimi , andiamo .

lo prende per mano .

Arb. Custodi , olà .

Art. T' accheta .

Arb. Olà , Custodi , *vengono le Guardie , ed Artab.*
lascia Arbace .

Rendetemi i miei lacci . Al carcer mio
Guidatemi di nuovo .

Art. (Ardo di sdegno .)

Arb. Padre , un addio .

Art. Va , non t' ascolto , indegno .

Arb. Mi scacci sdegnato!

 Mi sgridi severo!

Art. Per te sì ostinato
 Sarò sempre fiero .

Arb. Eppure placato
 Vederti ancor spero .

Art. Non meriti ingrato ,
 Ch' io cangi pensiero .

Arb. Un figlio ti prega ,
 Che colpa non ha .

Art. Per chi non si piega
 Non sento pietà .

Arb. { Mi palpita il core , *ognuno da se .*

Art. { E provo che in petto

Art. { Un tenero affetto

 Resister non sa .

Arb. M' ascolta .

Art. Non t' odo .

Arb. Mi guarda .

Art. T' abborro .

Arb. Che ingiusto rigore !

 Che fiero consiglio !

 Più atroce non v' è .

Art. Mi scordo l' amore ,

 Mi scordo d' un figlio

 Indegno di me .

Arb. parte colle Guardie .

S C E N A I I I .

Artabano , poi Megabise .

- Art.* **I** Tuoi deboli affetti
Vinci , Artabano ; un temerario figlio
S' abbandoni al suo fato .
- Meg.* Che fai ? Che pensi ? Irresoluto e lento ,
Signor , così ti stai ?
- Art.* Ah , Megabise ,
Che sventura è la mia ! Ricusa il figlio
E regno , e libertà .
- Meg.* Corriamo a forza
A liberarlo .
- Art.* Il tempo ,
Che perderemo in superar la fede ,
E 'l valor de' Custodi , agio bastante
Al Re sarà di preparar difese .
- Meg.* E' ver . Dunque Artaserse
Prima si sveni , e poi si salvi Arbace .
- Art.* Il caso estremo al più pronto rimedio
Risolver ne farà . Io cauto intanto
A sedurre i Custodi
M' applicherò . Tu sol la fede
Conservami de' tuoi .
- Meg.* Di me disponi
Come più vuoi .
- Art.* Deh non tradirmi , amico .
- Meg.* Io tradirti ! Ah Signor ! ai primi gradi
Dal fango popolar tu mi traesti .
Io tradirti ! Ah Signor , che mai dicesti ?

Art. E' poco, o Megabise,
 Quanto feci per te. So per Semira
 Gli affetti tuoi, non li condanno, e penso...
 Eccola. Un mio comando
 L'amor suo t'afficuri, e noi congiunga
 Con più saldi legami.

Meg. O qual contento!

S C E N A I V.

Semira, e detti.

Art. **F**iglia, è questi il tuo sposo.

Sem. (Ahimè, che sento!)

E ti par tempo, o Padre,
 Di stringere imenei, quando il germano ...

Art. Non più. Può la tua mano
 Molto giovargli.

Sem. Il sacrificio è grande:
 Signor, meglio rifletti. Io son....

Art. Tu sei

Folle, se mi contrasti:
 Ecco il tuo Sposo, io così voglio, e basti.

Amalo, e se al tuo sguardo

Amabile non è,

La man, che te lo diè,

Rispetta, e taci.

Poi nell' amar men tardo

Forse il tuo cor sarà,

Quando fumar vedrà

Le sacre faci.

parte.

S C E N A V .

Semira, e Megabise.

Sem. **M**'Ascolta, o Megabise. Ah se tu m'ami,
Questi imenei disciogli.

Meg. Io!

Sem. Sì, salvarmi
Del Genitor così potrai dall'ira.

Meg. Parmi, che scherzi meco ora Semira.

Sem. Io non parlo da scherzo, e t'apro un campo,
Ove potresti esercitar con lode
La tua virtù senza essermi molesto.

Meg. La voglio esercitar, ma non in questo.

Sem. E bene, al Padre ubbidirò, ma senti:
Non lusingarti mai, ch'io voglia amarti.
Oggetto agli occhi miei sarai d'orrore:
La mano avrai, ma non sperare il core.

Meg. Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento
Di vederti mia Sposa. E per vendetta,
Se ti piace d'odiarmi,
Odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi.

Non temer, che mai ti dica
Alma infida, ingrato core.

Possederti ancor nemica

Chiamerò felicità.

Io detesto la follia

D'un incomodo amatore,

Che a' pensieri ancor vorria

Limitar la libertà.

parte.

S C E N A VI.

Semira , poi Mandane .

Sem. Qual serie di sventure un giorno solo
Unisce a' danni miei ! Mandane, ah senti.

Man. Non m' arrestar , Semira .

Sem. Ove t' affretti ?

Man. Vado al Real Consiglio .

Sem. Io tua seguace
Sarò , se giova all' infelice Arbace .

Man. L' interesse è distinto :
Tu salvo il brami , ed io lo voglio estinto .

Sem. E un amante d' Arbace
Parla così ?

Man. Parla così , Semira ,
Una figlia di Serse .

Sem. Il mio Germano ,
O non ha colpa , • per tua colpa è reo ,
Perchè troppo t' amò

Man. Quest' è il maggiore
De' falli suoi , col suo morir degg' io
Giustificar me stessa .

Sem. E non basta a punirlo
Delle leggi il rigor , che a lui sovrasta ,
Senza gl' impulsi tuoi ?

Man. No , che non basta .
Io temo in Artaserse
La tenera' amistà : temo l' affetto
Nei Satrapi , e ne' Grandi : e temo in lui
Quell' ignoto poter , quell' astro amico ,

Che in fronte gli risplende,
 Che degli animi altrui Signor lo rende.

Sem. Va, sollecita il colpo, ma misura
 Prima la tua costanza. Hai da scordarti
 Le speranze, gli affetti,
 La data fe', le tenerezze, il volto,
 Dove apprese il tuo core
 La prima volta a sospirar d'amore.

Man. Ah barbara Semira,
 Io che ti feci mai? Perchè risvegli
 Quella al dover ribelle
 Colpevole pietà, che opprimo in seno
 A forza di virtù? Perchè ritorni
 Con quest' idea, che 'l mio coraggio atterra,
 Fra i miei pensieri a rinnovar la guerra.

Ah tu puoi pensare appena
 Qual mi senta in petto il cor.
 No non sai con quanta pena
 Dal dover fia vinto amor.
 E tu, barbara, che cerchi?
 Mi vuoi crescer guerra in seno?
 La virtù mi lascia almeno
 Quanto basti a simular.
 Dì, spierata, or che ti fei
 Tutti noti i sensi miei,
 S'hai ragion di m'attristar. *parte.*

S C E N A VII.

Semira sola.

A Qual di tanti danni
 Prima oppormi degg'io? Mandane, Arbace?

Megabise , Artaserse , il Genitore
 Tutti son miei nemici. Ognun m' affale
 In alcuna del cor tenera parte :
 Mentre ad uno m' oppongo , io resto agli altri
 Senza difesa esposta ; ed il contrasto
 Sola di tutti a sostener non basto .

Se del fiume altera l' onda

Tenta uscir dal letto usato ,
 Corre a questa , a quella sponda
 L' affannato agricoltor .

Ma disperde in su l' arene

Il sudor , le cure , l' arti ;
 Che se in una ei lo trattiene ,
 Si fa strada in cento parti
 Il torrente vincitor . *parte .*

S C E N A V I I I .

Gran Sala del Real Consiglio , con Trono da
 un lato ; Sedili all' intorno per i Grandi del
 Regno . Tavolino , e Sedia alla destra del sud-
 detto trono .

*Artaserse preceduto da una parte delle Guardie ,
 e da' Grandi del Regno ,
 seguito dal restante delle Guardie , poi Megabise .*

Coro **D**ella Persia al trono ascenda
 Artaserse il degno erede :
 A lui giura , ognun la fede ,
 E rispetto unito a amor .

Per noi fausto il Ciel lo renda
 Glorioso in vita, e in regno,
 Sia dei Sudditi il sostegno,
 Dei nemici il distruttur.

Artas. Eccomi, o della Persia
 Fidi sostegni, del paterno soglio
 Le cure a tollerar Voi, che nudrite
 Zelo, valor, esperienza, e fede,
 Dell' affetto in mercede,
 Che il mio gran genitor vi diede in dono,
 Siatemi scorta in su le vie del trono.

Meg. Mio Re, chiedono a gara
 E Mandane, e Semira a te l' ingresso.

Artas. Oh Dei! Vengano. Io vedo *Meg parte.*
 Qual diversa cagione entrambe affretta.

S C E N A I X.

Mandane, Semira, Megabise, e detti.

Sem. **A**rtaser e, pietà.

Man. Signor, vendetta;
 D' un Reo chiedo la morte.

Sem. Ed io la vita
 Chiedo d' un innocente.

Man. Il fallo è certo.

Sem. Incerto è il traditor.

Man. Condanna Arbace
 Ogni apparenza.

Sem. Affolve
 Arbace ogni ragion.

Man. Ognun, che vedi,
 Fuor, che Semira, il sacrificio aspetta.

Sem. Artaserse , pietà . *Man. Sem. s'inginocchiano .*

Man. Signor , vendetta .

Artas. Sorgete , oh Dio , sorgete . Il vostro affanno
Quanto è minor del mio . Vieni , deh vieni ,
vedendo Art.

Consolami , Artabano . Hai per Arbace
Difesa alcuna ? Ei si discolpa ?

S C E N A X.

Artabano , e detti .

Art. **E**' Vana

La tua , la mia pietà . La sua salvezza
O non cura , o dispera .

Artas. E vuol ridurmi

L' ingrato a condannarlo ?

Sem. Condannarlo ? Ah crudel !

Artas. Semira , a torto

M' accusi di crudel . Che far poss' io
Se difesa non ha ? Tu che faresti ?

Che farebbe Artabano ? Olà Custodi ,

Arbace a me si guidi : il Padre istesso

Sia giudice del figlio . Egli l' ascolti ,

Ei l' assolva , se può . Tutta in sua mano

La mia depongo autorità reale .

Art. Come !

Man. Punir nol vuoi ,

Se la pena del reo commetti al Padre .

Artas. A un Padre la commetto ,

Di cui nota è la fe' ; che un figlio accusa ,

Ch' io difender vorrei ; che di punirlo

Ha più ragion di me .

Man. Ma sempre è Padre .

Artas. Perciò doppia ragione
Ha di punirlo . Ei deve
Nel figlio vendicar con più rigore
E di Serse la morte , e il suo rossore .

Man. Dunque così

Artas. Così se Arbace è il reo ,
La vittima afficuro al Re svenato ,
Ed al mio difensor non sono ingrato .

Art. Ah Signor , qual cimento

Artas. Degno di tua virtù .

Art. Di questa scelta ,
Che si dirà ?

Artas. Che si può dir ? Parlate ,
Se v'è ragion , che a dubitar vi mova ?

Coro Non v'è legge , che vieti , o costume ,
Che del figlio sia giudice il Padre ;
Anzi par di ragione col lume ,
Che tal dritto natura a lui dà .

Meg. Il consenso d'ognun la scelta approva .

Sem. Ecco il germano .

Man. (Ahimè !)

Artas. S' ascolti .

Art. (Affetti ,
Ah tollerate il freno .)

Man. (Povero cor , non palpitarmi in seno .)

Artas. va in trono : I Grandi siedono :

Art. va a sedere al tavolino .

S C E N A XI.

*Arbace con catene fra alcune Guardie,
e detti.*

T *Arb* Tanto in odio alla Persia
Dunque son io, che di mia rea fortuna
L'ingiustizie a mirar tutta s'aduna?
Mio Re.

Artas Chiamami amico: infin ch'io possa
Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio.
E perchè sì bel nome
In un Giudice è colpa; ad Artabano
Il giudizio è commesso.

Arb Al Padre!

Artas. A lui.

Arb. (Gelo d'orror.)

Art. Che pensi? Ammiri forse
La mia costanza?

Arb. Inorridisco, o Padre,
Nel mirarti in quel luogo. E ripensando
Qual'io son, qual tu sei, come potesti
Farti Giudice mio? Come conservi
Così intrepido il volto; e non ti senti
L'anima lacerar?

Art Quei moti interni,
Ch'io provo in me, tu ricercar non devi,
Nè qual intelligenza
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia;
Lo son per colpa tua. Se a' miei consigli
Tu davi orecchio, e seguitar sapevi

L'orme d'un Padre amante; in faccia a questi
Giudice non sarei, reo non saresti.

Artas. Misero Genitor!

Man. Qui non si venne
I vostri ad ascoltar privati affanni;
O Arbace si difenda, o si condanni.

Arb. (Quanto rigor!)

Art. Dunque alle mie richieste
Risponda il reo. Tu comparisci, Arbace,
Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:
Ecco le prove. Un temerario amore,
Uno sdegno ribelle...

Arb. Il ferro, il sangue,
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,
So, che la colpa mia fanno evidente;
E pur vera non è, sono innocente.

Art. Dimostralo, se puoi: placa lo sdegno
Dell'offesa Mandane.

Arb. Ah se mi vuoi
Costante nel soffrir, non affalirmi
In sì tenera parte. Al nome amato,
Barbaro Genitor...

Art. Taci; e non vedi
Nella tua cieca intolleranza, e stolta
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

Arb. Ma Padre...

Art. (Affetti, ah tollerate il freno!)

Man. (Povero cor, non palpitarmi in seno.)

Sem. Chiede pur la tua colpa
Difesa, o pentimento.

Artas. Ah porgi aita
Alla nostra pietà.

Arb. M'ò Re , non trovo
 Nè colpa , nè difesa ,
 Nè motivo a pentirmi , e se mi chiedi
 Mille volte ragion di questo eccesso ;
 Tornerò mille volte a dir l' istesso .

Art. (O amor di fig io !)

Man. Egli ugualmente è reo
 O se parla , o se tace . Or che si pensa ?
 Il Giudice che fa ? Questi è quel padre ,
 Che vendicar doveva un doppio oltraggio ?

Arb. Mi vuoi morto , o Mandane ?

Man. (Alma , coraggio .)

Art. Principeffa , è il tuo sdegno
 Sprone alla mia virtù . Resti alla Persia
 Nel rigor d' Artabano un grand' esempio
 Di giustizia , e di fè non visto ancora .
 Io condanno il mio figlio : Arbace mora .
sottoscrive il foglio .

Man. (Oh Dio !)

Artas Suspendi , amico ,
 Il decreto fatal .

Art. Segnato è il foglio ,
 Ho compito il dover . *s' alza , e dà il foglio .*

Artas. Barbaro vanto ! *scende dal trono ,*
ed i Grandi si levano da sedere .

Sen. Padre inumano !

Man. (Ah mi tradisce il pianto !)

Arb. Piange Mandane ! E pur sentisti al fine
 Qualche pietà del mio destin tiranno .

Man. Si piange di piacer , come d' affanno .

Art. Di Giudice severo
 Adempite ho le parti . Ah si permetta

Agli affetti di padre
 Uno sfogo, o Signor. Figlio, perdona
 Alla barbara legge
 D' un tiranno dover. Soffri, che poco
 Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi
 L' aspetto della pena: il mal peggiore
 E' de' mali il timor.

Arb. Vacilla, o Padre,

La sofferenza mia. Trovarmi esposto
 In faccia al mondo intero
 In sembianza di reo: veder recise
 Su' l' verdeggiar le mie speranze: estinti
 Su l' aurora i miei dì: vedermi in odio
 Alla Persia, all' amico, a lei, che adoro:
 Saper, che il Padre mio...
 Barbaro Padre.. (Ah ch' io mi perdo!) Addio.

in atto di partire, poi si ferma.

Art. (Io gelo.)

Man. (Io moro.)

Arb. O temerario Arbace,

Dove trascorri? Ah Genitor, perdono.
 Eccomi a' piedi tuoi. Scusa i trasporti
 D' un insano dolor. Tutto il mio sangue
 Si versa pur, non me ne lagno; e in vece
 Di chiamarla tiranna,
 Io bacio quella man, che mi condanna.

Art. Basta, sorgi: pur troppo

Hai ragion di lagnarti;

Ma sappi... (oh Dei!) Prendi un abbraccio,
 e parti.

Arb.

Per quel paterno amplesso,
 Per questo estremo addio,
 Conservami te stesso,
 Placami l'idol mio,
 Difendimi il mio Re.

Vado a morir beato,
 Se della Persia il fato
 Tutto si sfoga in me.

Barbara, io vado a morte, *a Man.*
 Contenta alfin sarai.

Ah non sperò giammai
 Tal sorte la mia fè. *parte fra*
le Guardie, seguito da Megabise.

S C E N A XII.

*Mandane, Artaserse, Semira, Artabano, Grandi
 del Regno, e Guardie.*

Man. (A H che al partir d' Arbace
 Io comincio a provar che sia la morte!)

Art. (Alfine ho superato un gran periglio:
 Salvai me stesso, or si difenda il figlio.)

Artas. Quanto, amata Semira, *a Sem.*
 Congiura il Ciel del nostro Arbace a danno!

Sem. Inumano! Tiranno!
 Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi. *ad Artas.*

Artas. All'arbitrio del Padre
 La sua vita commisi.

Sem. Ei non poteva
 Esser pietoso, e tu dovevi. Eh, dimmi;

Che amicizia non hai, non senti amore.

Art. A prezzo del mio sangue ecco, o Mandane,
Soddisfatto il tuo sdegno. *a Mand.*

Man. Ah scellerato! *ad Art.*

Fuggi dagli occhi miei; celati, indegno,
Nelle più cupe, e cieche
Viscere della terra.

Art. Dunque la mia virtù....

Man. Taci, inumano.

Artas. Dell' ingrata Semira
I rimproveri udisti?

ad Art.

Art. Udisti i sdegni
Dell' ingiusta Mandane?
Ma non sei quell' istessa,
Che fin or m' irritò?

ad Artas.

a Mand.

Man. Son quella, e sono
Degna di lode ancor: dovea Mandane
Un Padre vendicar; ma tu dovevi
Di Giudice il rigor porre in oblio.
Quest' era il tuo dover: quest' era il mio.

Va tra le selve ircane,

Barbaro genitore;

ad Art.

Fiera di te peggiore,

Mostro peggior non v'è.

Sem. Ben ti credei fin ora

Pietoso amico, e amante; *ad Artas.*

Ma scopro in quest' istante

Qual fu l' inganno in me.

Art. Scuso l' amor, che accende

Il cieco tuo furore:

a Man.

Ma il giusto mio rigore

Si dee lodar da te.

Artas.

Se conoscesti appieno

L' affetto mio costante ,

Più dolce il tuo sembiante

A me daria mercè.

a Sem.

* 4

Adombra gli occhi un velo :

Un gelo al cor si sente :

Turba il pensier la mente ,

Che dir , che far non sa .

*ognuno
da se .**Coro*

In questa rea vicenda

La calma il Ciel ci dia ,

I nostri voti intenda ,

Abbia di noi pietà .

Art.

Nè ti vedrò placata?

*a Man.**Man.*

Mi fai , crudele , orror.

*ad Art.**Artas.*

Così mi tratti ingrata?

*a Sem.**Sem.*

Sdegno il tuo finto amor .

*ad Artas.**Tutti col Coro .*

Come improvviso il tuono

Scoppia , e sfordisce , e abbatte

Ognun col suo fragor ;

Così nostr' alme sono

Ora confuse , e fatte

Stupide dal timor .

Fine dell' Atto Seconda .



A T T O T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Parte interna della Fortezza, nella quale è ritenuto prigione Arbace. Cancelli in prospetto. Picciola porta a mano destra, per la quale si ascende alla Reggia.

Arbace, poi Artaserse.

Arb. **A**H perchè mai tarda è a venir la morte,
Che darà fine alla mia trista sorte!

Artas. Arbace.

Arb. Oh Dei, che miro! In questo albergo
Di mestizia, e d'orror chi mai ti guida?

Artas. La pietà, l'amicizia.

Arb. A funestarti

Perchè vieni, o Signor?

Artas. Vengo a salvarti.

Arb. A salvarmi!

Artas. Non più. Per questa via

Fuggi cauto da questo

In altro Regno, e quivi
Rammentati Artaserse, amalo, e vivi.

Arb. Mio Re, se reo mi credi,
Perchè vieni a salvarmi? E se innocente,
Perchè debbo fuggir?

Artas. Se reo tu sei,
Io ti rendo una vita,
Che a me donasti: e se innocente, io t'offro
Quello scampo, che solo
Puoi tacendo ottenere.

Arb. Signor, lascia, ch'io mora. In faccia al Mondo
Colpevole apparisco, ed a punirmi
T'obbliga l'onor tuo. Morrò felice,
Se all'amico conservo, e al mio Signore
Una volta la vita, una l'onore.

Artas. Sensi non anco intesi
Su le labbra d'un reo!
Diletto Arbace, ah parti:
Amico io te ne priego; e se pregando
Nulla ottener poss'io; Re te'l comando.

Arb. Ubbidisco al mio Re. Frattanto ascolti
Il cielo i voti miei.
Regni Artaserse, e sempre resti a lui
Quella pace, ch'io perdo,
Che non spero trovar fino a quel giorno,
Che alla Patria, e all'amico io non ritorno. *p.*

Astar. Quella fronte sicura, e quel sembiante
Non l'accusano reo. L'esterna spoglia
Tutta d'un alma grande
La luce non ricopre,
E in gran parte dal volto il cor si scopre:
parte.

S C E N A II.

*Artabano con seguito di Congiurati,
poi Megabise ; tutti dai cancelli ,
a guardia de' quali restano i Congiurati .*

Art. **F**iglio, Arbace, ove sei? Arbace? Oh stelle!
Dove mai si celò! Compagni, intanto
Ch'io ritrovo il mio figlio,
Custodite l'ingresso. *Art. entra fra le Scene .*

Meg. E ancor si tarda?
Ormai tempo saria.... Ma qui non vedo
Nè Artabano, nè Arbace!

Art. Oh me perduto!
Megabise!

Meg. Artabano!

Art. Trovasti Arbace?

Meg. E non è teco?

Art. Oh Dio!

Il figlio più non v'è; e il mio timore
Quante funeste idee forma, e descrive!
Chi sa, che fu di lui! Chi sa, se vive!

Meg. Troppo presto all'estremo
Precipiti i sospetti.

Art. Ah Megabise,
No, più non vive Arbace.

Meg. Cessin gli Dei l'augurio. Ah sia tua mente
Men torbida, e più pronta,
Che l'impresa il richiede.

Art. E quale impresa
Vuoi ch'io pensi a compir, perduto il figlio?

Meg. Signor, che dici? Avrem sedotti in vano
 Tu i reali Custodi, ed io le Schiere?
 Risolviti : a momenti
 Va del Regno le leggi
 Artasense a giurar. La sacra tazza
 Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo
 Perder così vilmente
 Tanto sudor, cure sì grandi?

Art. Amico,
 Se Arbace io non ritrovo,
 Per chi deggio affannarmi? Ah lui perduto,
 Tutto dispero, e tutto
 Veggo de' falli miei rapirmi il frutto.

Meg. Arbace estinto, o vivo
 Dalla tua mano aspetta
 Il regno, o la vendetta.

Art. Ah questa sola
 In vita mi trattien Sì, Megabise,
 Guidami dove vuoi, di te mi fido.

Meg. Fidati pur, che a trionfar ti guido.

parte coi Congiurati.

Art. Trovaste, avversi Dei,
 L' unica via d' indebolirmi: al solo
 Dubbio, che più non viva il figlio amato,
 Timido, disperato
 Vincer non posso il turbamento interno,
 Che a me stesso di me toglie il governo:
 Figlio, se più non vivi,
 Morrò; ma del mio fato
 Farò, che un Re svenato
 Preceda messaggier.

In fin che il Padre arrivi
 Fa, che sospenda il remo
 Colà sul guado estremo
 Il pallido nocchier .

parte.

S C E N A III.

Appartamenti Reali.

Mandane, e poi Semira.

Man. **O** Che all' uso de' mali
 Instupidisca il senso, o ch'abbian l' alme
 Qualche parte di luce,
 Che presaghe le renda; io per Arbace
 Non so dolermi. Ancora
 Vivrà quell' infelice.

Sem. Alfin potrai
 Consolarti, Mandane. Il ciel t' arrise;

Man. Forse il Re sciolse Arbace?

Sem. Anzi l' uccise.

Man. Come!

Sem. E' noto a ciascun; benchè in segreto
 Ei terminò la sua dolente sorte.

Man. O presagi fallaci! O giorno! O morte!

Sem. Va, se paga non sei, pasci i tuoi sguardi
 Su la trafitta spoglia
 Del mio caro germano. Osserva il seno,
 Numera le ferite, e lieta in faccia....

Man. Taci, parti da me.

Sem. Ch' io parta, e taccia!

Fin che vita ti resta

Sempre intorno m'avrai . Sempre importuna
Render i giorni tuoi voglio infelici .

Man. E quando io meritali tanti nemici ?

Mi credi spietata ?

Mi chiamai crudele ?

Non tanto furore ;

Non tante querele ;

Che basta il dolore

Per farmi morir .

Quell' odio , quell' ira

D' un' alma sdegnata ,

Ingrata Semira ,

Non posso soffrir .

parte.

Sem. Forsennata , che feci ! Io mi credei

Con divider l' affanno

A me scemarlo , e pur l' accrebbi . Allora ,

Che insultando Mandane

Qualche ristoro a questo cor desio ,

Il suo trafiggo , e non risano il mio .

par.

S C E N A I V .

Arbace , e poi Mandane .

Arb. **N**Eppur qui la ritrovo . Almen vorrei

Dell' amata Mandane

Calmar gli sdegni , e l' ire :

Rivederla una volta , e poi partire .

In più segreta parte

Forse potrò Ma dove

Temerario m' inoltro ? Eccola , o Dei !

Ardir non ho di presentarmi a lei .

si ritira in disparte .

Man. Olà , non si permetta in queste stanze
A veruno l' ingresso . (1) Eccovi alfine ,
Miei disperati affetti ,
Eccovi in libertà . Del caro amante
Versai barbara il sangue . Il sangue mio
E' tempo di versar . *impugna uno stilo in atto
d' ucciderfi .*

Arb. Fermati . *la trattiene, ed a lei cade lo stilo.*

Man. Oh Dio !

Arb. Quale ingiusto furor

Man. Tu in questo luogo !

Tu libero ! Tu vivo !

Arb. Amica destra

I miei lacci disciolse .

Man. Ah fuggi : Ah parti :

Misera me ! Che si dirà , se alcuno

Qui ti ritrova ? Ingrato ,

Lasciami la mia gloria .

Arb. E chi poteva ,

Mio ben , senza vederti

La patria abandonar ?

Man. Da me che vuoi ,

Perfido traditor ?

Arb. No , Principessa ,

Non dir così . So , ch' hai più bello il core

Di quel , che vuoi mostrarmi : è a me palese :

Tu parlasti , o Mandane , e Arbace intese .

Man. O mentisci , o t' inganni , o questo labbro

Senza il voto dell' alma

Per uso favellò .

(1) *Ad una Guardia, che ricevuto l'ordine parte:*

Arb. Ma pur son io
Ancor la fiamma tua.

Man. Sei l'odio mio.

Arb. Dunque, crudel, t'appaga:

presentando a Man. la spada nuda.

Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi svena.

Man. Saria la morte tua premio, e non pena.

Arb. E' ver, perdona, errai,

Ma questa mano emenderà *in atto d'uccidersi.*

Man. Che fai?

Vo' che pubblica, e infame

Sia la tua morte, e che non abbia un segno,

Un'ombra di valor.

Arb. Barbara, ingrata,

Morrò, come a te piace. *getta la spada.*

Torno al carcere mio. *in atto di partire.*

Man. Sentimi, Arbace.

Arb. Che vuoi dirmi?

Man. Ah no 'l so.

Arb. Sarebbe mai

Quello, che mi trattiene,

Qualche resto d'amor?

Man. Crudel, che brami?

Vuoi vedermi arrossir? Salvati, fuggi,

Non affliggermi più.

Arb. Tu m'ami ancora,

Se a questo segno a compatirmi arrivi.

Man. No, non crederlo amor; ma fuggi, e vivi.

Arb. Tu vuoi, ch'io viva, o cara; e vuoi, ch'io creda

Spento l'amore in te? No, non potria

In tal modo serbar la vita mia.

Come vivere potrei,
 Se mi vuoi negare amor?
 Ah mio bene, morirei
 Di tormento, e di dolor.
 Ma non hai sì fiero il core,
 Ti tradisce il tuo rossore;
 Deh non volgi altrove il ciglio,
 Io lo veggo, m'ami ancor.
 Fuggirò: nel tuo consiglio
 Già la speme in me si desta,
 E in qualunque erma foresta
 Troverò felicità.

Or ti sfido, avverso cielo,
 Se il tuo sdegno in me s'adira,
 Di te vana è resa l'ira,
 Per me fulmini non ha. *parte.*

Man. Misero Arbace! Ei fugge, ed ah! pur troppo
 Lo siegue, e porta seco
 Tutto il mio cor! Or che farai, Mandane,
 Nello strazio crudel, che ti tormenta?
 Per mia fatal sventura
 Altro al mio duol non resta,
 Che affliggermi in segreto, e agli occhi altrui
 Dover celare ognora
 Quella fiera passion, che mi divora. *parte.*

S C E N A V.

Reggia. Trono da un lato, con sopra Scettro,
e Corona. Ara nel mezzo accesa;
con Simulacro del Sole.

*Artaserse, ed Artabano, con numeroso seguito di
Grandi, di Popolo, e Guardie.*

Coro.

Viva, viva il nuovo Re,
Che di render noi felici
Ci dà in dono la sua fe'.

Artas. A voi, popoli, io m'offro
Non men Padre, che Re. Siatemi voi
Più figli, che vassalli.
Esecutor geloso
Delle leggi io sarò. Perchè sicuro
Ne fia ciascun, solennemente il giuro.
una guardia reca la sottocoppa colla tazza.

Art. Ecco la sacra tazza. Il giuramento
Abbia nodo più forte:
Art. porge la tazza ad Artas.
Compisci il rito. (e beverai la morte.)

Artas. „ Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,
„ Volgiti a me: Se il labbro mio mentisce
„ Si cangi ora, che bevo, entro il mio seno
„ La bevanda vital tutta in veleno.

*dopo aver versato parte del liquore sul
fuoco, sta in atto di bere.*

S C E N A VI.

Semira, e detti.

Sem. **A**L riparo, Signor. Suona la Reggia
Di grida sediziose, e la tua morte
Si procura, e si chiede.

Artas. Numi! *posa la tazza sull' ara.*

Art. Qual' alma rea mancò di fede?

Artas. Ah, che tardi il conosco.

Arbace è il traditore.

Sem. Arbace estinto!

Artas. Vive, vive l' ingrato. Io lo disciolsi,
Io stesso fabbricai la mia ruina.

Art. Di che temi, o mio Re? Per tua difesa
Basta solo Artabano.

Artas. Sì, corriamo a punir *in atto di partire.*

S C E N A VII.

Mandane, e detti.

Man. **F**Erma, o germano.
Il tumulto svanì.

Artas. Eia ver! E come?

Man. Già la turba ribelle

Seguendo Megabise era trascorsa

Fino all' atrio maggior; quando chiamato

Dallo strepito insano accorse Arbace.

Che non fe'? Che non disse

Quell' anima fedele in tua difesa?

Ciascun depose l'armi, e sol restava
L' indegno Megabise;
Ma l' affalì, ti vendicò, l' uccise.

Art. (Incauto figlio!)

Artas. Un nume

M' ispirò di salvarlo. E' Megabise
D' ogni delitto autor.

Art. (Felice inganno!)

Artas. Il mio diletto Arbace

Dov' è? Si trovi, e si conduca a noi.

SCENA ULTIMA.

Arbace, e detti.

Art. **E**cco Arbace, o Monarca a' piedi tuoi.

Art. Vieni, vieni al mio sen; e perchè possa
Con franchezza premiarti, ah rendi a noi
Qualche ragion di quanto
Ti fece reo.

Art. S' io meritai Signore,
Qualche premio da te; lascia, ch' io taccia.
Il mio labbro non mente:
Credi a chi ti salvò: sono innocente.

Artas. Giuralo almeno. Ecco la tazza, e l' atto
Terribile, e solenne
Faccia fede del vero.

Art. Son pronto. *prende la tazza.*

Man. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

Art. (Che fo? Se giura, avvelenato è il figlio.)

Art. „ Lucido Dio, per cui l' April fiorisce....

Art. (Misero me!)

Arb. Se il labbro mio mentisce ,
 Si cangi entro il mio seno
 La bevanda vital ... *in atto di voler bere.*

Art. Ferma . E' veleno .

Artas. Che sento !

Arb. Oh Dei !

Artas. Perchè fin or tacerlo ?

Art. Perchè a te l' apprestai .

Artas. Ma qual furore
 Contro di me ?

Art. Dissimular non giova ;
 Già mi tradì l' amor di Padre . Io fui
 Di Serse l' uccisore . E' mia la colpa ,
 Non è d' Arbace . Il sanguinoso acciaio
 Per celarlo io gli diedi . Il suo pallore
 Era orror del mio fallo . Il suo silenzio
 Pietà di figlio . Ah se minore in lui
 La virtù fosse stata , o in me l' amore ,
 Compiva il mio disegno ,
 E involata t' avrei la vita , e 'l regno .

Arb. Che dici !

Artas. Anima rea ! M' uccidi il Padre ;
 Della morte di Dario
 Colpevole mi rendi ,
 Empio morrai .

Art. Noi moriremo insieme .

Art. *snuda la spada contro Artaserse ,
 e questi pure in atto di difesa .*

Arb. Stelle !

Art. Amici , non resta *le Guardie sedotte
 si pongono in atto di assalire .*
 Che un disperato ardir . Mora il tiranno .

Arb. Padre , che fai ?

Art. Voglio morir da forte .

Arb. Deponi il ferro , o beverò la morte ,
in atto di bere .

Art. Fermati figlio ingrato .

Confuso , disperato

Vuoi , che per troppo amarti un Padre cada ?

Vincesti , ingrato figlio , ecco la spada .

*getta la spada , e le Guardie
sollevate fuggono .*

Man. O fede !

Sem. O tradimento !

Artas. Olà seguite

I fugaci ribelli ; ed Artabano

A morir si conduca .

Arb. Oh Dio ! Fermate .

Signor , pietà .

Artas. Non la sperar per lui .

Troppo enorme è il delitto . A te Mandane

Sarà sposa , se vuoi : Sarà Semira

A parte del mio trono ;

Ma per quel traditor non v'è perdono .

Arb. Toglimi ancor la vita . Io non la voglio .

Se per esserti fido ,

Se per salvarti , il genitore uccido .

s'inginocchia .

Artas. Sorgi , non più . Rasciuga

Quel generoso pianto , anima bella ,

Chi resistere ti può ? Viva Artabano ,

Ma viva almeno in doloroso esiglio ;

E doni il tuo Sovrano

L'error d'un Padre alla virtù d'un figlio .

T E R Z O .

Arb. Quanto mai per sì gran dono,
 Re clemente, io ti son grato.
ad Artas.

Tutti con Coro fuorchè Arbace.

Art.
 Che momento fortunato,
 Che consola il nostro cor!
 Con orrore io mi rammento
 Quanto feci, e n' ho rossor.
ad Artas.

Tutti fuorchè Artabano.

Artas.
 Tutto è oggetto di contento
 Quel, che già fu di terror.
 Ognun scordi le sue pene
 E ci renda lieti Imene
 Di sua face allo splendor.

Tutti.

Man.
 Che momento fortunato,
 Che consola il nostro cor!
Man.
 Alfin se tua son io,
ad Arb.
Arb.
 Se tu sei l' idol mio,
a Man.
 Luce degli occhi miei....
Man.
 Care son pur, mio bene,
Arb.
 }
 Quelle passate pene,
 Onde ci avvinse amor.
Artas.
 Vieni mia Sposa al trono.
 a Sem.

Sem. Sai, che a te fida sono.

Artas. } T' amai costante ognor.

Sem. }
a2

Tutti.

Or la pace, ed or la gioja,
 Spande intorno il suo favor.

Che momento fortunato,
 Che consola il nostro cor.

FINE DEL DRAMMA.

JOSEPH METTA
CANT. 1808. 27. 2. 1811. 67.
CANT. 1811. 27. 2. 1811. 67.

ELFRIDA

BALLO EROICO PANTOMIMO

Inventato, e diretto

DAL SIG. GAETANO GIOJA

Da rappresentarsi

NEL TEATRO ALLA SCALA
DI MILANO

PER LA PRIM' OPERA

DEL CARNEVALE

1794.

THE

LIBRARY

OF THE

UNIVERSITY OF CHICAGO

540 EAST 57TH STREET

CHICAGO, ILL. 60637

TEL. 733-4331

1950

LIBRARY

1950

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO
DI MILANO

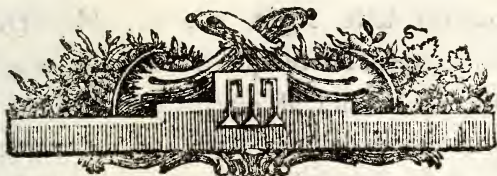
GAETANO GIOJA.

*M*Emore della bontà, che mi compartè cotesto Pubblico tre anni sono nella qualità di Ballerino escentore; mi presento ora con meno di timore, e con più di fiducia al Medesimo nella duplice qualità di Ballerino, e di Compositore. Lo zelo, e la premura, se non altro, che ho dimostrato di servirlo, al cui effetto non esitai d'intraprendere un lungo viaggio pieno di incomodi e di difficoltà principalmente nelle presenti circostanze, come fu quello da Lisbona a Milano; mi lusingo che potranno almeno ottenermi quel compatimento, a cui aspiro, e di cui ho bisogno per incoraggiare i deboli miei talenti.



CONFIDENTIAL - SECURITY INFORMATION

The following information is classified as Confidential - Security Information. It is intended for the use of authorized personnel only. This information is not to be disseminated to the public or other personnel who do not have a valid "need to know" without the express approval of the appropriate authority. The information contained herein is the property of the United States Government and is not to be distributed, copied, or otherwise used in any manner without the express written permission of the appropriate authority. This information is to be controlled, stored, and disposed of in accordance with the applicable Federal Acquisition Regulation (FAR) and Department of Defense (DoD) policies. If you are not an authorized recipient, you should not read, use, or disseminate this information. If you have received this information in error, please notify the appropriate authority immediately. This information is to be controlled, stored, and disposed of in accordance with the applicable Federal Acquisition Regulation (FAR) and Department of Defense (DoD) policies. If you are not an authorized recipient, you should not read, use, or disseminate this information. If you have received this information in error, please notify the appropriate authority immediately.



ARGOMENTO.

NEl decimo Secolo fu Re in Inghilterra Edgardo, il quale commise ad un suo Favorito e primo Cortigiano nominato Atelvolto di portarsi segretamente nella Provincia di Devonìa ad offervare la Damigella Elfrida, perchè qualora trovasse in essa veri i pregi di bellezza, di spirito, e di costumi, per cui veniva universalmente decantata, la conduceffe a lui per Consorte, e Regina. Trovò Atelvolto in Elfrida il merito ancor maggiore alla fama; e se ne invaghì a segno, che tacendo la regia commissione la pigliò per sua propria moglie, e col padre di lei la condusse segretamente in un suo Castello in Campagna. Indi ingannò il Re col riferirgli di non aver trovata quella Damigella uguale alla celebrità, nè degna in

conseguenza delle regie nozze . Non tacque però dopo qualche tempo il fatto alla moglie , la quale affezionata al marito , e virtuosa , fu ben contenta e del suo stato , e del cambio . Questo segreto però restò ignoto al Padre d' Elfrida , che come uomo ambizioso avrebbe mal tollerato di non essere divenuto il Suocero del Re . Absentavasi di tratto in tratto dalla Corte Atelvolto per trattenerfi nel Castello colla moglie ; ed avvenne che nel frattempo d' una di queste assenze il Re venne cacciando nei contorni del detto Castello . Il Favorito non potè a meno , anche ad istanza del Suocero d' andare all' incontro del Re , il quale per onorarlo volle portarsi nel suo Castello . Quivi il Re vide Elfrida , malgrado la precauzione di tenersi nascosta , arse in un subito di passione amorosa per lei , e volendosi informare della sua origine venne per la sincerità del Padre , ignaro delle antecedenze , a scoprire il tradimento di Atelvolto , a cui fece dare in pena la morte adirato che per la sua perfidia fosse restato privo di una tal donna per moglie .

Così leggesi nella Storia d' Inghilterra , e questo è il fatto , che si rappresenta nel Ballo ;

per l' intelligenza del quale riuscirebbe superfluo il dettaglio di un Programma, essendo sufficiente la premessa notizia storica perchè riesca evidente, e chiaro. Basta solo ritenere, che l' azione principia allorchè trovandosi Atelvolto colla moglie nel gabinetto del suo Castello le confida l' inganno da lui fatto al Re per averla in moglie, nel punto in cui dopo sopraggiunge il Padre colla notizia che il Re è a caccia in que' contorni, ed induce ad andargli incontro il Genero, il quale raccomanda alla moglie, che al caso, che venghi il Re nel Castello, essa debba o stare nascosta, o passare per sua Sorella; e ritenere in fine, che in vece di eseguirsi la condanna di Atelvolto, si dà egli da se stesso la morte.



BALLO SECONDO COMICO
PANTOMIMO

IL FEUDATARIO PENTITO

A R G O M E N T O .

UN Feudatario innamorato di una Contadina sua Vassalla , sentendola prossima a sposarsi con un Villano , si porta al suo Feudo col pretesto di festeggiare questo matrimonio . Ma nella notte antecedente alle nozze , mentre essa dorme d'un forte sonno procuratole con bevande , senza svegliarla la fa segretamente rapire , e trasportare nel suo palazzo . Il fatto non resta tanto occulto , che i Paesani sul far del giorno non ne sospettino ; quindi vanno in truppa a ricercarla nella Casa del Signore . Egli vedendosi scoperto e mortificato si pente della prepotenza e dell' ingiuria ; e benchè non ne abbia abusato , pure la ripara , regalando la Contadina , e facendo seguire le nozze destinate .



